

La riscoperta dell'antico a Bologna

La mostra "Quell'amor d'antico" alla Biblioteca dell'Archiginnasio, fino al 14 gennaio

Se l'innovazione tecnologica sollecita le biblioteche in generale a sempre nuove imprese nel campo della gestione delle proprie risorse, alle biblioteche civiche rimane tuttavia il compito primario della connessione con il territorio e la sua storia, per una tutela della memoria collettiva da mantenere vivace anche grazie a iniziative come questa mostra. L'esposizione è infatti collegata a un evento cittadino, che ha però risonanza nazionale, *Archeopolis*: un progetto, che si sviluppa all'interno dell'ottava edizione di "Artelibro", il festival del libro d'arte che si svolge a Bologna, e che è incentrato sulla celebrazione dei 2.200 anni dalla fondazione della Bologna romana, e anche sui ricordi dei 130 anni dell'apertura del Museo archeologico bolognese. La celebrazione corale coinvolge diversi istituti, musei, biblioteche e archivi della città, attuando correlazioni e sinergie sempre auspicate, ma raramente concretate. Questo avviene – come ha sostenuto durante la presentazione pubblica dell'iniziativa anche Daniele Donati, nuovo presidente dell'Istituzione Biblioteche civiche bolognesi – quando "le biblioteche lavorano bene, e concorrono così a migliorare la qualità di vita di una città, dove gli istituti come l'Archiginnasio non si accontentano di monitorare l'esistente, ma propongono percorsi attraverso il proprio patrimonio per farlo meglio



Veduta della sala dell'Archiginnasio dove si conservano antichi volumi d'arte e archeologia

conoscere, suggeriscono spunti di approfondimento per gli studiosi, suscitano curiosità stimolando la frequentazione da parte di un largo pubblico".

Trattandosi poi, in questo caso, di una biblioteca storica fornita anche di una ricchissima dotazione iconografica, tanto da aver costituito al proprio interno un specifico Gabinetto dei disegni e delle stampe, le esposizioni sono per l'Archiginnasio quasi un obbligo, alla stessa stregua di quanto avviene per i musei, dove la regola sono le esposizioni temporanee a rotazione delle proprie opere: uno strumento per proporre nuove chiavi interpretative e favorire l'incontro con i lettori. Più in generale nelle moda-

lità espositive, ormai già colaudate in occasione delle numerosissime mostre organizzate dalla Biblioteca nel corso di questi ultimi decenni, si cerca di ricreare e suggerire le atmosfere peculiari dei periodi storici indagati, e soprattutto incentivare nel

il risultato di allargare la conoscenza delle singole opere esposte, talvolta riprodotte integralmente e magari difficilmente consultabili per motivi di tutela.

Nella mostra "Quell'amor d'antico. Le origini dell'archeologia a Bologna nelle raccolte dell'Archiginnasio", le curatrici Paola Foschi e Arabella Riccò ci guidano, come novelle Virgilio, in un viaggio a ritroso nel tempo proponendoci pezzi provenienti da fondi e raccolte differenti, tracciando un vivace percorso fra disegni, carteggi, relazioni, volumi manoscritti e a stampa, attraverso i quali riemergono gli eruditi, gli antiquari e gli archeologi attivi a Bologna tra Seicento e Ottocento, raccontando i prodromi della disciplina archeologica in città e l'avventura degli scavi che portarono alle scoperte della civiltà villanoviana, ai rinvenimenti di Marzabotto e nella zona della Certosa.

La ricerca, frutto di un'ampia indagine, quasi uno "scavo archeologico" nel patrimonio storico della Biblioteca civica, che ha l'invidiabile pregio di possedere una bibliografia antica relativa alla storia di quasi tutte le scienze ha portato alla scelta di una settantina di pezzi di grande interesse storico-artistico, documentario ed editoriale, ai quali sono stati accostati per confronto anche alcuni reperti archeologici concessi in prestito dal contiguo Museo civico archeologico.

Proprio l'eterogeneità di questi materiali esposti, dove disegni dall'antico si affiancano ai corrispettivi reperti originali, ben rende, tra l'altro, la pratica del rilievo e la passione che animò gli artisti neoclassici, primo fra tutti il bolognese Pelagio Palagi (Bologna, 1775 - Torino, 1860),



Tavola introduttiva, incisa da Giuseppe Maria Mitelli, del volume di Lorenzo Legati, *Museo Cospiano ammesso a quello del famoso Ulisse Aldrovandi e donato alla sua patria dall'illustrissimo signor Ferdinando Cospi patrio di Bologna...*, Bologna 1677, che mostra l'aspetto della collezione cospiana, ricca di oggetti di natura straordinari e meravigliosi fino allora sconosciuti, animali rari imbalsamati, manufatti esotici, pezzi di scavo italici ed egizi, lapidi romane.

del quale diverse mostre e studi hanno messo in luce l'esemplarità di un collezionismo legato al fare arte, nel quale la conoscenza diretta degli originali si fonde con lo studio sui repertori bibliografici per divenire a pari titolo fonte d'ispirazione. Ricordiamo fra l'altro che proprio all'archeologia e alla sua raffigurazione libraria era già stata dedicata all'inizio degli anni Ottanta l'esposizione "L'immagine dell'antico fra Settecento e Ottocento. Libri di archeologia nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio", a cura di Cristina Bersani, Arabella Riccò e Valeria Roncuzzi (con relativo catalogo: Bologna, Grafis, 1983).

La passione per l'antico e l'archeologia, che si sviluppa infatti a Bologna tra Seicento e Ottocento con la progressiva emancipazione da *antiquaria* a disciplina scientifica autonoma, dotata di metodologia e criteri peculiari, sono analizzate in questa mostra attraverso tre filoni tematici.

"Bologna *princeps Etruriae* fra Sei e Settecento", oltre ad illustrare il fiorire del collezionismo privato, attraverso i casi esemplari di un Ferdinando Cospi, che nel 1660 lasciò alla città il suo Museo, e dello storico Carlo Cesare Malvasia, che nella sua *Felsina pittrice* (1678) tracciò anche la mappa delle raccolte artistiche cittadine, ricorda il costituirsi a livello ufficiale della cattedra universitaria di *Umane lettere*, nell'ambito della quale si incominciò lo studio sistematico e scientifico delle civiltà



Pelagio Palagi, *Testa di donna apula*, disegno acquerellato conservato presso il Gabinetto disegni e stampe dell'Archiginnasio

antiche. Si incontrano così figure emblematiche come quella dello scienziato, anatomista ed erudito Ovidio Montalbani (Bologna, 1601-1671), il primo che nel Seicento si occupò della storia antica di Bologna tracciando anche una fantasiosa pianta topografica con edifici di epoca romana.

Nella seconda sezione, "Antiquari, eruditi, collezionisti", si rievocano Luigi Ferdinando Marsili, fondatore dell'Istituto delle scienze, dove si esprimeva una nuova sensibilità verso le antiche civiltà, intese nel loro complesso e non più solo nelle opere letterarie, ma in ogni testimonianza scritta, come le epigrafi o le monete, e nell'arte figurativa; Giacomo Bianciani Tazzi e Filippo Schiassi che porteranno l'"etruscheria" da moda antiquaria a disciplina scientifica di studio, attitudine che si rifletterà in studiosi non accademici come Serafino Calindri, il quale per la prima volta censì nel suo *Dizionario della montagna e pianura bolognese* (1781) vari ritrovamenti, soprattutto lapidari antichi.

Infine, "La grande stagione archeologica bolognese" tratta degli scavi e dello sviluppo della disciplina archeologica cittadina a partire dalla metà dell'Ottocento, attraverso i suoi grandi protagonisti: Giovanni Gozzadini, Giovanni Capellini, Antonio Zannoni e Edoardo Brizio. Proprio in questo periodo, dopo l'Unità italiana, il ricordato pittore Pelagio Palagi donò al Municipio di Bologna (1861) le sue ricchissime raccolte d'arte insieme alla sua collezione di oggetti egizi, greci, etruschi, italici, romani, che diverranno fondi costitutivi del nuovo Museo civico archeologico (1871), punto di raccolta nel quale confluiranno fra l'altro

anche le collezioni donate dal Marsili all'Istituto delle Scienze.

Il fervore delle numerose campagne di scavo, rese possibili dal mecenatismo privato del conte e senatore Giovanni Gozzadini, dilettante di genio e appassionato cultore di storia patria, poi dall'impegno ufficiale del Comune di Bologna attraverso l'opera del proprio ingegnere capo e architetto Antonio Zannoni, ebbe sorprendenti risultati, riportando in luce, a Villanova, a Marzabotto e alla Certosa, migliaia di tombe di una civiltà ancora sconosciuta, che appunto dalla località della provincia bolognese, vicina a Castenaso, prese nome.

Bologna di conseguenza divenne punto di riferimento a livello europeo degli studi delle civiltà pre-romane, e nel 1871, anno di apertura del Museo archeologico, la città fu sede obbligata per ospitare il quinto Congresso internazionale di antropologia e archeologia preistoriche, organizzato da Giovanni Capellini, rettore e professore di geologia all'Università di Bologna, nel corso del quale fu sancita l'importanza dei ritrovamenti bolognesi e della sua scuola di studi.

Valeria Roncuzzi

Istituzione Biblioteche del Comune di Bologna
valeria.roncuzzi@comune.bologna.it

MOSTRA

Quell'amor d'antico. Le origini dell'archeologia a Bologna nelle raccolte dell'Archiginnasio

a cura di Paola Foschi e Arabella Riccò, coordinamento di Anna Manfron
Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Piazza Galvani 1
(22 settembre 2011 - 14 gennaio 2012)